



IL GIORNALINO



22 Febbraio
2024



Edizione
n.2

Buongiorno, siamo tornati con la nuova edizione del giornalino. Ci siamo lasciati alle spalle il vecchio anno ormai da più di un mese. Noi alunni e alunne di terza abbiamo finalmente compiuto la scelta della nuova scuola e stiamo già guardando avanti per prepararci al meglio in vista degli esami di Stato che ci aspettano alla fine dell'anno scolastico. Nonostante i numerosi impegni, la 3D, come anche altre terze, continua a cimentarsi nella realizzazione di articoli, che potrete leggere in questa e nelle edizioni future. Le classi 3A e 3C, di cui riportiamo gli articoli, partecipano al Campionato di Giornalismo indetto dal quotidiano "Il Giorno". Troverete il contributo della classe 2D, che vi condurrà a riflettere su "La Magia e la Forza Delle Parole", spunto nato grazie all'iniziativa Treccani. Tra gli altri articoli non mancano gli argomenti tratti dalle esperienze quotidiane che la scuola ci permette di vivere: la Shoah e la giornata della memoria diventano spunti per un approfondimento su Primo Levi, e per articoli dal titolo "Le Pietre che Raccontano La Storia" e "Le Poesie di Terezin", sempre accompagnati da riflessioni personali. La visita alla Villa Reale diviene ispirazione per raccontare le meraviglie che essa contiene. Due articoli sono dedicati alla mostra antimafia allestita nell'atrio della scuola e alla lezione di astronomia.

Quali ragazzi curiosi e attenti, ci guardiamo intorno, e affrontiamo argomenti di attualità, sport e musica che ci incuriosiscono particolarmente: troverete i nostri commenti sul Festival di Sanremo, pillole di curiosità sul giovane cantante Alfa, la storia in breve della Società Forti e Liberi di Monza e un cenno alla vittoria di Sinner all'Australian Open. Infine, vista la risonanza del caso Ferragni, un articolo sulle modalità con cui i produttori possono avviare campagne benefiche.

La comunicazione, tema del CCRR, rimane il filo conduttore delle nostre proposte. Non ci resta che augurarvi buona lettura!



Attualità e politica

Le parole di Sanremo

Questa edizione di Sanremo, la più guardata dopo quella del 1987, con 18.259.000 spettatori, è stata un successo grazie ad un insieme di fattori: il Fanta Sanremo, le trasmissioni televisive e radiofoniche, che ci hanno intrattenuto, l'abbigliamento dei presentatori e dei cantanti. Ma soffermiamoci sulle parole che hanno accompagnato tutta la settimana lo spettacolo: alcune di pace, altre ostili e offensive. Partiamo dalle offese. I personaggi più colpiti sono stati: il rapper napoletano Geolier, che nella serata delle cover è stato fischiato dal pubblico dell'Ariston che non ha apprezzato la sua come altre posizioni in classifica, ad esempio al terzo posto Annalisa con La Rappresentante di Lista in Sweet Dreams.

Il social media analyst Pierluigi Vitale e la linguista Serena Pelosi hanno analizzato quasi quarantamila commenti Instagram relativi a Sanremo e al rapper napoletano. Come scrive Fanpage.it: "L'analisi è impietosa. Le esternazioni di hate speech si aggirano tra il 20 e il 25% del totale. Un commento su 4, per oltre il 13%. Il tema di discussione ruota attorno alla città di Napoli in tutte le sue declinazioni espressive (ad esempio: napoletanità, napoletani, canzoni napoletane ecc.)

Un altro bersaglio è stato Mahmood, che in una strofa della sua canzone arrivata sesta canta: "Mi hanno fatto bene le offese quando fuori dalle medie le ho prese e ho pianto. Dicevi: "Ritornatene al tuo Paese", lo sai che non porto rancore".

Continua a pagina 2

La voce dei ragazzi



Pagina 2

Tendenze



Pagina 10

Sport



Pagina 11

Attualità e politica

Le parole di Sanremo

Bilancio positivo per il festival nonostante un mare di parole ostili



Continua dalla prima pagina.

Alessandra Amoroso, prima di partecipare al Festival ha ricevuto minacce e insulti come: "Hai qualche disturbo sicuramente", "Sei una vergogna per i tuoi genitori", e altri che non riportiamo perché troppo forti.

Tuttavia, si è fatta coraggio e ha risposto con una canzone: "Fino a qui" che è arrivata nona e di cui riportiamo le parole che ci hanno più colpito: "Non sanno che sto male. Forse nemmeno gli importa. Prendo la borsa. Esco di corsa. Fuori un freddo cane, io che da sola non so stare." Per fortuna non sono mancati i messaggi positivi, ci riferiamo in particolare alle canzoni di Dagen D'Amico, che dopo avere portato sul palco il tema dei migranti, al termine dell'esibizione ha lanciato un appello di pace. Lo stesso ha fatto Ghali, dimostrando tanta forza e coerenza.

Le nostre riflessioni

Le offese feriscono: oltre ad essere una forma di maleducazione, colpiscono l'emotività di chi le riceve, indipendentemente dall'essere più o meno fragili.

Forse chi rivolge offese e insulti, si sente insicuro di se stesso oppure crede semplicemente di mostrarsi superiore, in ogni caso dimostra solo immaturità e mancanza di argomenti.

Siamo consapevoli che le parole hanno un peso e vanno pronunciate rispettando sempre la sensibilità degli altri.

La voce dei ragazzi

La forza delle parole

Incontro con il professor Antonelli per l'iniziativa Treccani

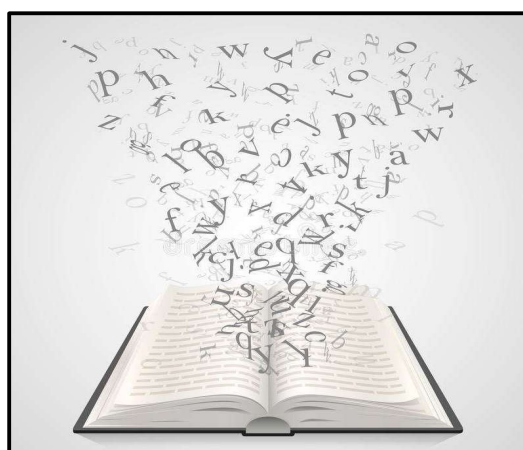


«Le parole sono pietre. Pietre che rotolano nel tempo e intanto s'impastano di storia, trattenendo un poco di ogni epoca e molto della nostra vita: perché tutti viviamo una vita tra le parole. Parole d'amore e d'odio, parole di lavoro; parole dette, scritte, lette, ascoltate, sentite e dimenticate, parole sbagliate».

Queste sono le parole del professor Antonelli, che giovedì 25 gennaio ha tenuto una lezione legata all'iniziativa Treccani Scuola Pordenonelegge, che propone ai ragazzi di scegliere delle parole significative da inserire nel Piccolo dizionario (immaginario) delle ragazze e dei ragazzi, a cui partecipano le classi 2D, 3A e 3E. Sveleremo le parole scelte nelle prossime lezioni. Il professore ha iniziato relazionando sulla forza delle parole. Le parole arrivano direttamente al nostro cervello. Il cervello ha una parte riservata per elaborare le parole per poi immagazzinarle sotto forma di immagini.

Se pensiamo ad una parola non visualizziamo le lettere che la compongono ma l'immagine dell'oggetto che stiamo pensando. Ovviamente i neuroni rispondono in modo diverso alle parole reali e a quelle senza senso: parole senza significato non rimandano a nessuna immagine.

Le parole provocano un'emozione sia in noi che le diciamo sia nelle persone che la sentono. Data la forza emotiva delle parole, bisogna riflettere su quello che si dice. E' importante maneggiare bene le parole, sceglierle con cura perché possono creare, unire, costruire, ma anche dividere, allontanare, confondere. Una parola detta male o cattiva può ferire e rompere legami, una parola buona ed empatica può sollevare ed avvicinare. Altrettanto importante è usare un tono di voce adeguato a ciò che si vuole dire e dimostrare coerenza tra ciò che si dice e ciò che si fa.



Cronisti in classe

Campionato di Giornalismo

Complimenti alla classe 3A: il 13 febbraio è uscito l'articolo intitolato "La forza delle parole: uniti contro l'hate speech" sul giornale Il Giorno.

Trovate l'articolo nelle ultime pagine del giornalino. Buona lettura!

Cronisti in classe 2024 **IL GIORNO**

rekeep **UNIVERSITÀ VOLTAIRE**

La forza delle parole: uniti contro l'hate speech

Dal linguaggio denigratorio ai crimini d'odio il passo è breve, per questo vanno scelti con cura e sensibilità i termini che usiamo

Crimini d'odio
 1. Parole che offendono, umiliano, denigrano o incitano alla violenza contro una persona o un gruppo di persone in base a caratteristiche come l'età, l'origine etnica, la religione, l'orientamento sessuale, la disabilità, ecc.

Linguaggio di odio
 2. Parole che offendono, umiliano, denigrano o incitano alla violenza contro una persona o un gruppo di persone in base a caratteristiche come l'età, l'origine etnica, la religione, l'orientamento sessuale, la disabilità, ecc.

Discriminazione
 3. Trattamento iniquo o ingiusto verso una persona o un gruppo di persone in base a caratteristiche come l'età, l'origine etnica, la religione, l'orientamento sessuale, la disabilità, ecc.

Quando si è aggraviati
 Bisogna essere consapevoli che esistono soluzioni diverse dall'aggressività e si dovrebbe sviluppare la capacità di risolvere i conflitti in maniera non violenta, ricordando l'importanza delle parole, che dovrebbero essere utilizzate non per ferire, ma per valorizzare gli altri: abbiamo una responsabilità verso le parole che pronunciamo o scriviamo, verso noi stessi, verso gli altri e verso il bene comune. Le parole vanno usate con cura, ostentando sempre per un linguaggio costruttivo e rispettoso di tutte le sensibilità.

LA REDAZIONE

Istituto comprensivo "Sant'Andrea" - Biassono (MB)
Scuola secondaria di 1° grado "P. Verri"
Classe: 3ªA - Docente: Valentina Ferrari

La voce dei ragazzi

Dalla forza delle parole alla loro magia

Un viaggio tra la forza e la magia delle parole attraverso i modi di dire



Ogni parola che pronunciamo quando parliamo, arriva immediatamente al nostro cervello. Qui si attivano delle aree specifiche, nelle quali si creano delle immagini, che a loro volta creano delle sensazioni.

Pensare una parola o dire una parola, equivale a provocare una reazione in noi che la pronunciamo ma anche in chi ci ascolta.

Per capire “la forza delle parole” possiamo ripetere l’esperimento di un noto psicologo cognitivo George Lakoff: proviamo a chiudere gli occhi e non pensare ad un elefante. Da questo momento in poi ognuno di noi penserà esattamente ad un elefante!

Questa è la dimostrazione che non basta negare le parole per non pensare ad esse, perché al nostro cervello arriva subito la parola “elefante” e la sola parola ci permette di visualizzare l’immagine dell’animale.

Qualcuno avrà visto nella sua mente l’elefante che vola, qualcuno avrà immaginato Dumbo o un elefante vero. Questo esperimento è un bel modo per capire quanto siano “forti” le parole, per cui dobbiamo sceglierle con attenzione, quando parliamo e quando scriviamo, ma anche quando utilizziamo i social!

Possiamo pensare anche ad una serie di espressioni o modi di dire sull’elefante, per esempio “L’elefante nella cristalleria”, indica una persona grossa e goffa nei movimenti che si muove tra oggetti fragili, arrecando danni. Un altro modo di dire sugli elefanti è “Nascondere l’elefante nella stanza”, significa far finta di non vedere, ossia nascondere qualcosa di sgradevole, cercando di far finta che qualcosa non esista, quando è chiaro ed evidente a tutti che è lì. Infatti, come si fa a non notare un elefante in una stanza? Un altro modo di dire è “Avere la memoria di un elefante”, infatti tutti sanno che l’elefante ha una buona memoria o, ancora, l’espressione “Le orecchie di elefante” che troviamo nei menù milanesi. Ovviamente, al ristorante, non mangeremo carne di elefante ma una cotoletta molto grande, appiattita e larga, proprio come le orecchie di un elefante! Le parole hanno tanta forza ma sono anche tanto magiche.

Se pensiamo alla scoperta dell’America, per definire i frutti esotici presenti nella nuova terra, l’uomo ha dovuto pensare “magicamente” a nuove parole derivate dall’immagine di frutti che già conosceva. Il pomodoro per esempio, deriva il suo nome dalla sua forma simile ad una “mela”, ma d’oro. Anche il mais lo chiamiamo granturco ma non viene dalla Turchia! Turco infatti significa esotico, come la sua origine. Infatti, di fronte a un mondo nuovo da descrivere, la mente umana tende ad usare esattamente le parole che conosce.

Lo sapevi che?



I modi di dire italiani e dialettali usano “la forza e la magia delle parole”, molti sono curiosi e divertenti.

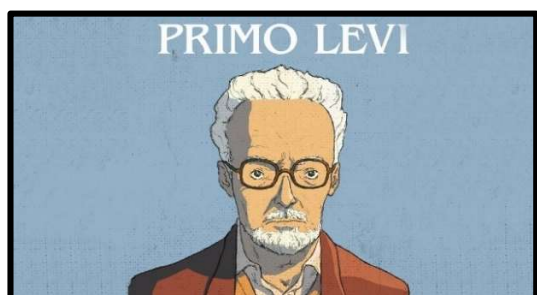
Ma che cosa sono i modi di dire?

I modi di dire sono un insieme di parole il cui significato non è interpretabile letteralmente, ma deve essere invece considerato in senso figurato. Quando, per esempio, diciamo a qualcuno di “togliersi dai piedi”, non stiamo chiedendo a una persona di spostarsi dai nostri piedi, ma piuttosto di andarsene e lasciarci in pace. L’espressione “Stare con le mani in mano” si usa nei confronti di una persona che non sta lavorando mentre tutti quelli attorno a lui si danno da fare.

Esistono anche i modi di dire dialettali: ogni dialetto porta con sé delle espressioni particolari. Tra i più noti: Jamm bell’, jà! (dialetto napoletano), che come “Daje” (dialetto romano), è un’espressione che viene utilizzata per incitare qualcuno.



Così la chimica salvò Primo Levi



Primo Levi nacque a Torino il 31 luglio 1919. Fu uno scrittore, chimico, partigiano italiano e autore di saggi, poesie e romanzi. Era ebreo e a seguito dell’introduzione delle leggi razziali che discriminano gli ebrei, ai quali viene

vietato l’accesso alla scuola pubblica, Levi ha difficoltà a trovare un relatore per la sua tesi. Si laurea, tuttavia, nel 1941; il diploma riporta la precisazione «di razza ebraica». Impiegatosi a Milano presso una fabbrica svizzera di medicinali, nel 1942 entra nel Partito d’Azione e compie una breve esperienza da partigiano nella Val d’Aosta: catturato nel dicembre del 1943, viene portato nel campo di smistamento di Fossoli, da qui venne deportato nel campo di sterminio di

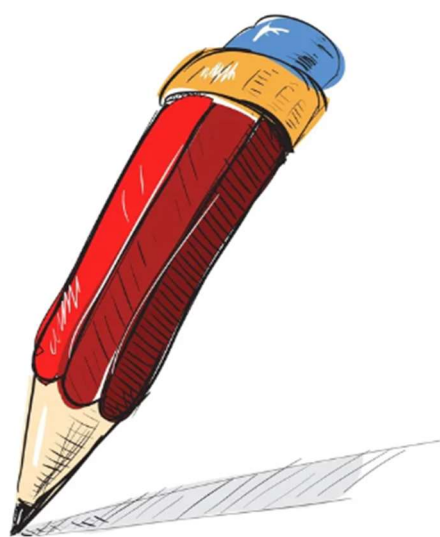
Auschwitz, dove resta dal febbraio '44 al gennaio '45. Sopravvive all’Olocausto grazie alle sue capacità di chimico.

Se da un lato gran parte di voi conoscerà la vita di Primo Levi e i versi della sua poesia “Se questo è un uomo”, non tutti conoscono questa frase che egli pronunciò: “La lettura più bella è il vocabolario”. Questa frase ha dato il via alla nostra ricerca per soddisfare alcune curiosità proprio sulla differenza tra vocabolario e dizionario. La trovate nella prossima pagina del giornalino!

La voce dei ragazzi

Il piccolo museo della nostra vita

Primo Levi ci aiuta a riflettere sugli oggetti più importanti della nostra vita



Ma come si riesce ad essere paragonati ad un uomo se ci tolgono la dignità?

Questo è in poche parole il pensiero di Levi durante la sua permanenza dentro il campo di sterminio di Auschwitz. Levi e i suoi compagni vennero privati di tutti quegli oggetti che usiamo ogni giorno, come per esempio la foto di una persona cara o molto più semplicemente un pacco di sigarette. Questi sono solo alcuni degli oggetti di cui lui fu privato, ma se dovessero privarmi di qualcosa, di quali oggetti dovrei fare a meno per vivere?

“Mi vedo come una persona molto creativa sotto tanti punti di vista. Ho un animo “artistico” e riesco ad esprimermi attraverso il disegno, per l’oggetto che ho scelto per descrivermi è una normalissima matita. Anche se corta e con poca punta, una matita può rappresentare un potente strumento per esprimere le proprie idee e i propri pensieri. Su un foglio vuoto posso dare sfogo alla mia fantasia e alla mia creatività dando vita ad un’idea che inizialmente si trova solo nella mia testa. Non so cosa avrei fatto se mi fossi trovata nella situazione di non possedere nessun oggetto per scrivere, come è successo ai piccoli e innocenti bambini di Terezin. Loro sono riusciti con dei semplici sassi arancioni o della pece a scrivere e disegnare, ritagliandosi un momento bello in quella vita nei campi. Possono toglierci tutto ma la nostra mente, la nostra fantasia, le nostre idee, quelle non ce le possono togliere”.

Giulia

“Pensando alla mia vita, se dovessi riassumerla in un oggetto, penso che sceglierei la collanina con un piccolo ciondolo a forma di croce che indosso

sempre al collo, come un portafortuna. Mi fu regalata da una persona cara, che purtroppo non c’è più, ce l’ho sempre con me e quando sono agitata per qualcosa la stringo, sperando che mi aiuti”.

Morgana

“La palla da basket è un oggetto importantissimo per me: ha iniziato ad accompagnarmi nel mondo dello sport già dieci anni fa, ora non riesco più a staccarmi da lei, è una mia ossessione tanto che ne ho chiesta una silenziosa da poter usare in casa per non dare fastidio a nessuno: anche adesso che scrivo è qui con me. Il basket è il mio mondo e sono contento di fare parte di una società che non ha come fine il risultato ma il gruppo”.

Gabriele

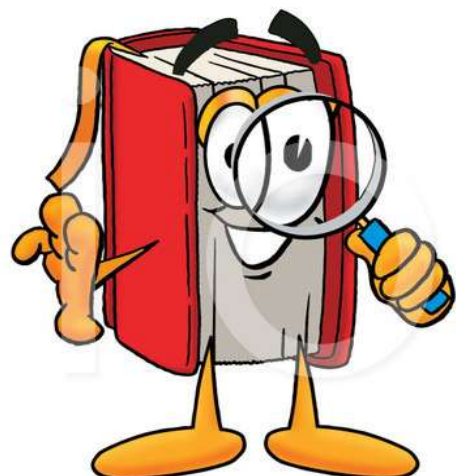
“Uno degli oggetti per me importante è il tè marocchino. Quando lo bevo, mi fa sentire in Marocco e quindi felice. Quando lo preparo mi tornano in mente i momenti con mia cugina, quando litigavamo per quanto zucchero mettere o quanta menta. Per questo motivo lo bevo prima di andare a scuola così da iniziare la giornata con l’umore giusto”.

Israa

La voce dei ragazzi

La storia delle parole

Scopriamo l’etimologia, la scienza che studia il significato delle parole



Le parole viaggiano nello spazio e nel tempo e a volte assumono significati diversi da quelli originari.

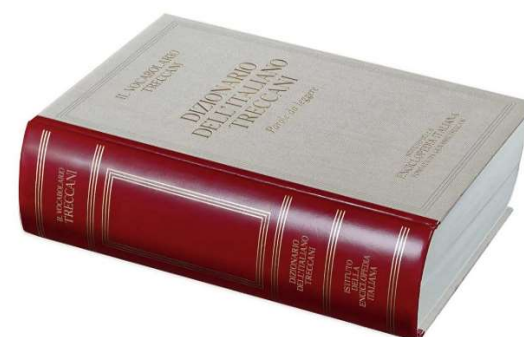
È affascinante e interessante ricostruire la storia delle parole, la loro origine e la derivazione di una parola da un’altra. La scienza che se ne occupa è l’etimologia. E grazie ad essa, rimaniamo incantati dalla magia delle parole che usiamo quotidianamente.

Parliamo di piante, frutta e animali esotici.

Con la scoperta dell’America c’è un mondo nuovo che va descritto. La mente umana descrive le cose con i concetti che ha. Pensiamo al termine “granturco” è composto da “grano” e “turco”, turco vuol dire “esotico, coloniale”.

La parola “tomato” era in origine più o meno “tomatl”, “tomate” in spagnolo e in francese, ma da noi in Italia si dice pomodoro, perché sembrava una mela un po’ gialla e un po’ rossa, una mela d’oro (pomo=mela d’oro).

È sul vocabolario che troviamo l’etimologia delle parole, ma anche l’indicazione della categoria grammaticale; la definizione; le reggenze; i sinonimi e i contrari; gli alterati e i sottilemmi.



Conoscete la differenza tra dizionario e vocabolario?

Il termine vocabolario indica l’insieme delle parole di una lingua, di un dialetto, contenute nel vero e proprio libro. Il termine dizionario ha invece un significato più esteso, in quanto si può anche riferire a trattati di diverse materie o attività specifiche, come un dizionario medico. Quando Primo Levi disse che “La lettura più bella è il vocabolario”, pensava al fatto che grazie ad esso si può scoprire il significato e l’etimologia delle parole. È vero che oggi c’è la tecnologia, ma il metodo più affidabile per approfondire il proprio lessico e le proprie conoscenze rimane, oltre alla lettura, l’utilizzo del vocabolario.



La voce dei ragazzi

Due valigie... tante testimonianze

Disegni e poesie dei bambini del campo di Terezin

All'ingresso della Sala Convegni della Villa reale, gli alunni delle classi terze del nostro Istituto trovano valigie di legno realizzate dagli studenti del Liceo Artistico Nanni Valentini.

Vogliono ricordare le due valigie, piene di disegni eseguiti dai bambini, lasciate a Terezin dall'artista austriaca FriedlDicker-Brandeis, prima di essere deportata ad Auschwitz. Oggi disegni e poesie sono custoditi nel museo ebraico di Praga.

Terezin è una città della Repubblica Ceca, tristemente nota perché durante la seconda guerra mondiale fu trasformata in un campo di concentramento, che i Nazisti facevano passare come "ghetto modello" ebraico. Infatti, durante i controlli nel 1944 della Croce Rossa i Nazisti per non mostrare le privazioni e crudeltà presenti, organizzarono addirittura una rappresentazione teatrale. Qui hanno vissuto quindicimila ragazzi ebrei tra il 1941 e il 1945. Grazie agli adulti presenti, insegnanti di qualità, che volevano far vivere una vita più "normale" possibile a tutti questi bambini, oggi abbiamo disegni e poesie che ci raccontano la gioia di vivere e i colori, ma anche le difficoltà e le angherie cui erano sottoposti in quella città prigioniera.

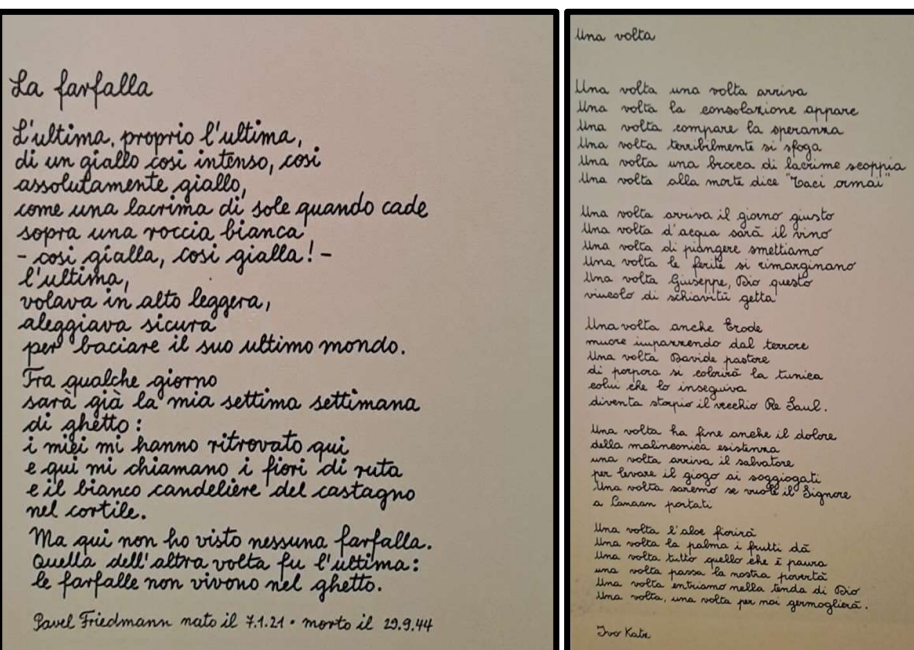


Le poesie dei bambini di Terezin

*“Ma qui non ho visto nessuna farfalla
quella dell'altra volta fu l'ultima:
le farfalle non vivono nel ghetto”*

Il verso della poesia “La farfalla” è quello che ci ha colpito di più, ci è entrato nel cuore e ci ha fatto capire che i bambini erano stati privati della libertà. Infatti, nessuna farfalla vive nel ghetto.

Troviamo inoltre altre poesie molto significative come “Una volta”, che descrive l'immane e imminente speranza di liberazione dei deportati “dimenticati”. La poesia “Primavera” che racconta della nostalgia e della rassicurazione e dell'esistere, nonostante le privazioni. Infine, la poesia “È notte al ghetto”, descrive le emozioni che si provano all'interno di un ghetto e il dolore di questa esperienza devastante.



La farfalla

L'ultima, proprio l'ultima,
di un giallo così intenso, così
assolutamente giallo,
come una lacrima di sole quando cade
sopra una roccia bianca
- così gialla, così gialla! -
l'ultima,
volava in alto leggera,
aleggiana sicura
per baciare il suo ultimo mondo.
Fra qualche giorno
sarà già la mia settimana settimana
di ghetto:
i miei mi hanno ritrovato qui
e qui mi chiamano i fiori di ruta
e il bianco candeliere del castagno
nel cortile.
Ma qui non ho visto nessuna farfalla.
Quella dell'altra volta fu l'ultima:
le farfalle non vivono nel ghetto.

Paul Friedmann nato il 7.1.21 • morto il 29.9.44

Una volta

Una volta una volta arriva
una volta la consolazione appare
una volta compare la speranza
una volta tranquillamente si sfoga
una volta una brezza di lacrime scoppia
una volta alla morte dice "baci ormai"

Una volta arriva il giorno questo
una volta d'acqua calda il fuoco
una volta al piumone smelliamo
una volta le fiati si immaginano
una volta Giuseppe Dio questo
nuovo di schiariti getta

Una volta anche brode
muore imparando dal tenace
una volta grande pastore
di pupera si coltiva la tunica
soli che lo insegna
diventa stupor il vecchio Ba Saul.

Una volta ha fine anche il dolore
della malinconia esistenziale
una volta arriva il sabato
per trovare il gioco ai soggiogati
una volta saremo se non il Signore
a Laman partiti

Una volta l'also farina
una volta la palma i frutti del
una volta tutto quello che è paura
una volta passa la notte puerile
una volta insieme nella tana di Dio
una volta una volta per noi giochiamo.

Duo Kate

La voce dei ragazzi

A spasso per la Villa Reale di Monza

La classe 3D fa visita alla Villa Reale di Monza e ne svela i segreti



Nel mese di dicembre la classe 3D ha fatto visita alla Villa Reale di Monza. Molti di voi probabilmente ne conoscono la facciata esterna, ma non tutti hanno avuto il piacere di visitare le sale e di scoprire così la sua storia.

Ora noi provvederemo a raccontarvela. La Villa, un palazzo in stile neoclassico progettato da Giuseppe Piermarini, è stata costruita per volontà dell'imperatrice Maria Teresa d'Austria, tra il 1777 e il 1780.

Ma perché proprio a Monza? Prima di tutto bisogna dire che era la residenza estiva dei sovrani, e non quella principale.

La scelta di Monza è data da diversi fattori, tra cui la vicinanza di Milano e di numerose ville nobiliari, per la posizione strategica: prolungando idealmente il viale oltre alla villa stessa, si arriva al palazzo di Schönbrunn, dove risiedeva Maria Teresa d'Austria.

In più la presenza della Corona ferrea rappresentava un grande simbolo di potere.

Con l'incoronazione di Napoleone nel 1805, la Villa divenne residenza del figliastro Eugenio di Beauharnais. La caduta di Napoleone riconsegnò la Villa Reale nelle mani degli austriaci.

Quando il Lombardo-Veneto venne annesso allo Stato del Piemonte, la storia della Villa finì per incrociarsi inevitabilmente con il destino dei Savoia, diventando residenza privilegiata di Umberto I.

Ai primi del '900 i regnanti di Casa Savoia cessarono di abitarvi. Attualmente ospita mostre, esposizioni e in un'ala anche il liceo artistico Nanni Valentini.

Lo sapevi che?



Il Castello di Schönbrunn, famosa reggia imperiale di Vienna, è stata la sede della Casa imperiale d'Asburgo dal 1730 al 1918. Una volta si trovava in campagna, ma ormai è stato inglobato dalla città.

È ubicato a Hietzing, nella periferia ovest di Vienna. Il nome "Schönbrunn" gli venne dato dall'imperatore Mattia che, durante una battuta di caccia in quest'area, vi scoprì una fonte di acqua limpidissima che chiamò schön(er) Brunn, ossia "bella fonte", da cui il nome, ed è attorno a questa fonte, secondo la tradizione, che si sarebbe costituito poi il castello intero. Nella Reggia di Schönbrunn risiedevano un tempo l'imperatrice Maria Teresa, l'imperatore Francesco Giuseppe, l'imperatrice Elisabetta e il loro seguito.

La voce dei ragazzi

I segreti delle stanze e dei giardini

Entriamo nelle sale e nei giardini della Villa Reale

La Villa ha un impianto ad U o a "ferro di cavallo", tipica delle regge europee settecentesche, ispirata alla Reggia di Caserta. Insieme alla Villa ci sono anche giardini all'italiana, davanti alla corte d'onore e giardini all'inglese sul retro della Villa. La parte centrale ospita gli appartamenti dell'Arciduca e gli ambienti di rappresentanza, invece le ali chiamate "ali nobili" ospitano gli alloggi dei visitatori e di alcuni domestici, insieme ad una cavallerizza e scuderie a destra e a sinistra una cappella di corte. Lasciato l'atrio coi suoi stucchi facciamo l'ingresso nella prima stanza. Vi chiediamo di fare uno sforzo di immaginazione per ricreare gli arredi di un tempo.

Al centro ci sono dei tavolini che erano usati soprattutto come tavolini da gioco ed erano circa 40 in totale; un tempo qui erano sistemati i tavoli da biliardo.

Nei loro cassetti erano sempre sistemati mazzi di carte e tutto quello che poteva servire anche all'ultimo momento.

Questa stanza era anche una dei salottini da caffè della villa, salotti dove si incontravano spesso gli ospiti.

Le catenelle alle pareti della seconda sala ci spiegano che ci troviamo nella Quadreria, caratterizzata dalla presenza di molti dipinti cosiddetti iperrealisti, i quali sembrano delle fotografie ma in realtà sono stati proprio dipinti e raffigurano spesso nature morte.

Sono stati messi alle pareti come si faceva nell'Ottocento, quindi piantando un chiodo al muro agganciando delle catenelle in metallo. Le scene raffigurate in questi quadri variano da scene di caccia a paesaggi oppure soggetti di guerra. Continuate la lettura per entrare nella terza stanza!



La voce dei ragazzi

La biblioteca, luogo di letture e misteri

Indaghiamo sulle letture dei reali e sulla vasca legata alla morte del re Umberto I



Passiamo alla terza stanza. È un deposito di cultura e sapere.

Dove siamo? Ovviamente in biblioteca. Qui troviamo due scrivanie, infatti veniva frequentata sia dal re Umberto sia dalla regina Margherita. Immaginiamo la regina seduta a leggere romanzi, specialmente francesi, grazie all'istruzione severa imposta dalla madre. Era davvero una donna organizzata: disponeva tutti i suoi libri in ordine alfabetico per autore, sopra ogni scaffale, infatti, è riportata una lettera dell'alfabeto per trovare molto più facilmente i libri; al giorno d'oggi i libri sono conservati a Roma e sono sostituiti da piatti usati nelle cerimonie. Il grande mobile posizionato al centro era utilizzato per conservare i libri antichi o le grandi mappe geografiche che non si potevano collocare negli armadi.

Il bagno ci colpisce non tanto per la tappezzeria della sala in velluto a fiori color ocra, ma per la pillola di storia che la guida ci regala.

Nella vasca fu mantenuta la salma del re Umberto per ben cinque giorni, cercando di conservare il corpo con dell'alcool e del ghiaccio, per permettere al figlio Vittorio Emanuele, che si trovava in crociera nel Mediterraneo, in Grecia, assieme alla moglie Elena di Montenegro, di poter tornare e vedere il corpo del padre morto. Al suo rientro avrebbe dichiarato la morte del re per poi salire al trono con il nome di Vittorio Emanuele III.

Infatti, il 29 luglio 1900 il re Umberto I, in visita ufficiale a Monza, fu assassinato dall'anarchico Gaetano Bresci, arrivato a Monza direttamente dagli Stati Uniti. L'assassinio suscitò grande scalpore in tutta Italia.



Lo sapevi che?



È il simbolo della cucina italiana, diffusa per la sua fama in tutto il mondo: parliamo della pizza margherita. I suoi ingredienti si devono al cuoco Raffaele Esposito, che nel 1989 fu convocato nella Reggia a Capodimonte e dovendo cucinare tre pizze su invito della regina d'Italia, usò come ingredienti il basilico, la mozzarella e il pomodoro ricreando i colori della bandiera italiana.

Il piatto venne dunque ribattezzato col nome della regina Margherita di Savoia. Nel 2017, in Corea del Sud, si è tenuto un congresso per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale dell'Unesco e "l'arte tradizionale del pizzaiuolo napoletano" è stata riconosciuta come patrimonio culturale dell'umanità, in grado di promuovere il rispetto per la diversità culturale e la creatività umana.

La voce dei ragazzi

Il re Umberto I

Le passioni del re assassinato

La visita alla Villa reale di Monza ci ha permesso di conoscere, oltre all'architettura, anche particolari interessanti sulla vita di re Umberto I. Nasce dal re Vittorio Emanuele II e dalla regina Maria Antonietta D'Austria. Portava dei lunghi e folti baffi: sono stati proprio i suoi baffi imponenti a valergli il soprannome di "barbison" o "barbisa".

Altri soprannomi sono: il re "re buono" per il suo atteggiamento dimostrato nel fronteggiare sciagure come l'epidemia di colera a Napoli del 1884, dedicandosi personalmente nei soccorsi, e "re mitraglia" per il suo atteggiamento politico nei confronti dei partiti conservatori.

Tra le sue passioni: le donne, la caccia e i motori. Esattamente a Veduggio al Lambro, presso Villa Litta, abitava il grande amore della sua vita, la sua amante Eugenia Bolognini Litta Visconti Arese, che aveva conosciuto all'età di 18 anni e che era la dama di corte di Margherita.

Il 16 settembre 1878 fece collocare in quella che all'epoca si chiamava piazza Amalia e che poi cambiò nome in piazza Vittorio Emanuele, il monumento, chiamato dai monzesi "El Re de sass" (Il re di sasso), opera dello scultore Luigi Crippa, dedicato al primo re d'Italia, Vittorio Emanuele II. Il re è in piedi, con la mano destra appoggiata sullo Statuto Albertino.





La voce dei ragazzi

Le pietre che raccontano la storia

Il 27 gennaio si è tenuta la “Giornata della memoria”, una giornata internazionale, creata per ricordare tutte le morti e gli spregevoli avvenimenti della seconda guerra mondiale. Proprio per ricordare, il 27 gennaio alle ore 11 a Biassono si è tenuta la posa della pietra d’inciampo in ricordo di Antonio Casiraghi, uno dei tanti biassonesi scioperanti che vennero arrestati e deportati nei campi di concentramento, in questo caso Mauthausen. Durante questa commemorazione è intervenuto il sindaco Luciano Casiraghi, la sindaca dei ragazzi e delle ragazze Giorgia Casiraghi con una rappresentanza dei consiglieri dei ragazzi e delle ragazze e Loris Maconi, Membro del Comitato per le Pietre d’Inciano della Provincia di Monza e Brianza. C’erano molti cittadini alla commemorazione, un piccolo coro composto da dei volontari dell’ANPI (Associazione Nazionale Partigiani d’Italia) e soprattutto la figlia di Antonio Casiraghi. È stato un momento molto solenne per portare del dovuto rispetto ad Antonio Casiraghi, che ha commosso i presenti.

Lo sapevi che?

Le pietre d’inciampo sono delle piccole mattonelle di ottone incastonate per le strade di tutta Europa. Servono per far “inciampare” la persone su di esse affinché riflettano sulle morti e ricordino di non commettere più lo stesso errore. In Italia sono già state posate 2.148 pietre d’inciampo, mentre a Monza e Brianza le pietre d’inciampo realizzate nel 2023 dall’artista tedesco Gunter Demnig, che ricorderanno i cittadini brianzoli deportati sono ben trenta.

Mostra contro la mafia alla Verri

Ilaria Alpi, Peppino Impastato, Mauro Rostagno, Carlo Alberto Dalla Chiesa, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino.

Cosa hanno in comuni questi uomini e donne?

Sono uomini e donne che si sono impegnate, sacrificando la loro stessa vita, per far emergere la verità. Una verità scomoda, che alla fine resta ancora in parte sepolta. Presso la nostra scuola è allestita una mostra antimafia, intitolata “10, 100 Agende Rosse, quale democrazia?”, promossa dal Movimento delle Agende Rosse di Milano, con lo scopo di darci informazioni su tutte queste persone, vittime della mafia, che hanno lottato per la libertà e democrazia. Le nostre parole non si fermano qui, approfondiremo la storia di queste donne e uomini nella prossima edizione del giornalino “Verrifichiamo”, dopo l’incontro con la nipote di Paolo Borsellino, che avverrà nei prossimi giorni.



La voce dei ragazzi

Giorgia Casiraghi per... Antonio Casiraghi

Il discorso del sindaco del CCRR Giorgia Casiraghi per il concittadino deportato Antonio Casiraghi



Buongiorno a tutti, devo essere sincera: sono molto emozionata di essere presente qui oggi. Non è stato per niente semplice per me trovare le parole giuste per il mio discorso. Tuttavia, mi piacerebbe condividere con voi alcune semplici riflessioni che ho maturato dentro di me, nate anche grazie ai molti spunti di discussione e alle attività che i docenti ogni giorno ci propongono a scuola. Oggi, 27 gennaio, ricorre la Giornata della Memoria, istituita allo scopo di commemorare le vittime della Shoah e dei regimi nazi-fascisti ... tutte quelle persone che sono state perseguitate, torturate e uccise per la loro etnia, religione, orientamento sessuale, per le loro idee politiche.

Quando ricordiamo questa terribile pagina della Storia non possiamo fare a meno di domandarci quando e come accade che una persona smetta di vedere l'altro come un essere umano uguale a lui e con gli stessi suoi diritti, e, al contrario, lo inizi ad associare ad un nemico da combattere, da eliminare.

Non sempre possiamo capire, non a tutto possiamo dare una spiegazione logica e razionale, ma possiamo e dobbiamo ricordare, coltivare la memoria di ciò che è stato. Mi piace pensare che questa pietra d'inciampo che oggi viene posata sia un modo per riportare simbolicamente a casa, nella sua amata Biassono, il nostro concittadino Antonio Casiraghi.

Qui egli ha lottato per la libertà, per la democrazia, per i valori in cui credeva, con la conseguenza di essere stato strappato alla famiglia, deportato e infine ucciso. Con questo gesto simbolico di posa della pietra, facciamo in modo che la sua memoria e la memoria della tragedia che è stata sopravvivano di generazione in generazione, per evitare il rischio che il passato si ripeta.

Per questo non dobbiamo dimenticare, e queste pietre, presenti in molte città del mondo, devono essere di ispirazione per

ognuno di noi, affinché possiamo diventare cittadini consapevoli e persone migliori.

Atti di razzismo, violenza e sopraffazione, accadono purtroppo anche al giorno d'oggi. Ce ne giunge notizia quotidianamente, e spesso vi assistiamo impotenti, talvolta purtroppo indifferenti. Questi atti d'odio richiedono il coraggio di opporsi alle ingiustizie e di lottare sempre per la libertà, la democrazia e la giustizia.

Il nostro mondo è ancora così fragile e poco perfetto che ha bisogno di tutto il nostro impegno. Impegno che non richiede per forza grandi azioni, ma gesti quotidiani che possiamo compiere nel nostro piccolo, per esempio dimostrando rispetto, compassione e umanità per le persone che ci circondano ed onorando i valori della libertà e della democrazia.

Da oggi, ogni volta che passerò da questo luogo, il mio sguardo "inciamperà" sul nome di Antonio Casiraghi e, ripensando alla sua storia, mi ricorderò sempre che anch'io devo fare la mia parte, un po' come suggeriva Ghandi: "Sii tu il cambiamento che vuoi vedere nel mondo". Grazie a tutti per l'attenzione.

Giulia Casiraghi

Viaggio nella storia dell'astronomia

Le classi terze incontrano Luisa Bonaria esperta di archeoastronomia

Il 6 febbraio nella nostra scuola si è tenuto un incontro con la dottoressa Luisa Bonaria, esperta di astronomia e archeoastronomia.

Abbiamo scoperto la storia di questa scienza, partendo dal 13000 a.C. fino ad arrivare ai giorni d'oggi con il racconto del progetto del miliardario Elon Musk. La "lezione" ha trattato le vite e le scoperte di tutti i grandi maestri dell'astronomia, tra cui Newton e Copernico. Interessanti gli esempi di alcuni edifici che "utilizzano" in modo artistico i solstizi e gli equinozi. Tra questi ricordiamo: il Pantheon di Adriano, le Piramidi di Giza e Stonehenge, costruzioni legate agli allineamenti astronomici.

Lo sapevi che?

- Il progetto di Elon Musk di mappare l'intero universo in 3D per misurare come l'universo si sia espanso dopo il Big Bang dando forma alle strutture cosmiche che si sono formate nel tempo utilizzerà il telescopio Euclid, uno dei telescopi più potenti della storia.

- La Grande Piramide di Giza è allineata quasi perfettamente lungo i punti cardinali: nord-sud-est-ovest. Oggi i costruttori avrebbero avuto bisogno di utilizzare computer, progetti e forse persino droni per raggiungere tale precisione.



Tendenze

Influencer e beneficenza

La nuova normativa per regolare la vendita dei prodotti da parte degli influencer



Nell'ultimo periodo si sente spesso parlare di influencer e dei loro prodotti lanciati sul mercato a scopo benefico. Tutto è nato dopo il caso Ferragni e non solo. Infatti, i soldi ricavati dalla vendita dei prodotti sarebbero dovuti andare in beneficenza, ma c'è chi ha tenuto per sé il ricavato. In questo articolo parleremo non tanto di chi non ha rispettato ciò che ha detto, ma delle modalità con cui i produttori e gli influencer potranno avviare campagne benefiche, in quanto

sono state definite nel nuovo disegno di legge sulla «destinazione di proventi derivanti dalla vendita di prodotti» o, anche della beneficenza. Le nuove norme sono finalizzate ad assicurare un'informazione chiara e non ingannevole sulla commercializzazione di prodotti il cui ricavato è destinato a iniziative solidaristiche. I produttori dei beni e ed i professionisti che li commercializzano e li promuovono avranno l'obbligo di esplicitare sulle confezioni dell'oggetto in questione il soggetto destinatario dei proventi, le finalità a cui questi sono destinati e la quota percentuale del prezzo di vendita o l'importo destinati all'attività benefica, per ogni unità di prodotto. Produttori e professionisti sono inoltre

tenuti a comunicare al Garante per la concorrenza e il mercato l'operazione promozionale e il termine entro il quale sarà effettuato il versamento dell'importo destinato al soggetto beneficiario. Ma cosa succede se non si rispettano queste nuove regole appena stabilite? Il Garante per la concorrenza e il mercato potrà infliggere a chi sponsorizza la donazione una multa che va da 5.000 a 50.000 euro. Si prevede, infine, che il 50 per cento degli importi delle sanzioni sia destinato a finalità solidaristiche. Come afferma l'Antitrust, queste sanzioni saranno applicate sia al produttore che all'influencer, che dovranno pubblicare sul loro sito il provvedimento sanzionatorio ricevuto.

Tendenze

L'inizio di Alfa è "Vai!"

Un ragazzo che fa della normalità il centro della sua vita e musica



Alfa ha partecipato al festival di Sanremo 2024 con la canzone intitolata "Vai!", accompagnata da un divertente fischietto; in "Vai!". Alfa ci invita ad andare avanti senza più guardarsi indietro. Perché ora sì, che sa cosa vuole fare da grande. E questa nuova consapevolezza è insieme forza e sorriso. Ma da cosa nasce il testo? "Durante il liceo pranzavo spesso dai nonni e mio nonno un giorno mi disse: 'C'è chi corre perché scappa e chi corre perché insegue'. -Alfa. Forse non tutti si sentono a loro agio con loro stessi, anche a causa della società in cui viviamo, che spesso ci impone modelli perfetti e inarrivabili ai nostri occhi, facendoci sentire inadeguati: alcuni si vedono più brutti, fragili, altri non si sentono accettati.

Anche Alfa, che oggi vediamo sui palchi, prima del successo, si sentiva così. Ma lui ha fatto della normalità la sua arma vincente. Per questo dovremmo prendere esempio. Procediamo con ordine. Perché si chiama così? L'artista ci spiega che: "Alfa deriva dal greco antico. Io ho fatto il classico e volevo menarmela un po'. Vuol dire inizio, principio, insomma la mia partenza. Un lato del mio carattere è l'essere eternamente insoddisfatto. Alfa è la mia insoddisfazione, ma anche il mio carburante, che mi spinge sempre a dare il 101%" Anche Alfa, che oggi vediamo sui palchi, prima del successo, si sentiva così. Ma lui ha fatto della normalità la sua arma vincente. Per questo dovremmo prendere esempio. Ci ha colpito molto questo messaggio trasmesso da Alfa: "Io voglio solo vivere. Sia piangere che ridere. Il cielo sarà il limite Se stai via dalla strada e v. ia dai guai. Tu non guardare indietro mai e vai!" Ci fa capire un po' la sua personalità e soprattutto motiva le persone a non arrendersi di fronte alle difficoltà e alle paure.

Cronisti in classe

Campionato di Giornalismo

Complimenti alla classe 3C: il 6 febbraio è uscito l'articolo intitolato "Diritti del tacco a spillo: non se ne parla abbastanza" sul giornale *Il Giorno*. Trovate l'articolo nelle ultime pagine del giornalino. Buona lettura!

Cronisti in classe 2024 QV IL GIORNO



Diritti del tacco a spillo: non se ne parla abbastanza

I femminicidi richiedono riflessioni e verità necessarie, anche se fanno male. È un fenomeno triste e doloroso che va estirpato dal nostro sistema. Per affrontare questo problema, è necessario un cambiamento culturale e legislativo. La legge 104/1992, che garantisce il diritto di lavoro alle donne con disabilità, è un esempio di come la legge possa proteggere i diritti delle persone più vulnerabili. Il femminicidio è un crimine che non si commette solo contro una donna, ma contro tutta la società. È un segnale di una cultura che non rispetta i diritti delle donne. La legge 104/1992 è un esempio di come la legge possa proteggere i diritti delle persone più vulnerabili. Il femminicidio è un crimine che non si commette solo contro una donna, ma contro tutta la società. È un segnale di una cultura che non rispetta i diritti delle donne. La legge 104/1992 è un esempio di come la legge possa proteggere i diritti delle persone più vulnerabili.



LA REDAZIONE

Scuola secondaria Primo grado "Pietro Verri" Biassono (MB) - Classe 3°C
Docenti: Sara Dominiotto, Daniela Zito



Sport

Dalla libertà di scegliere alla vittoria di uno slam

Sinner vince l'Australian Open battendo Medvedev in una straordinaria impresa



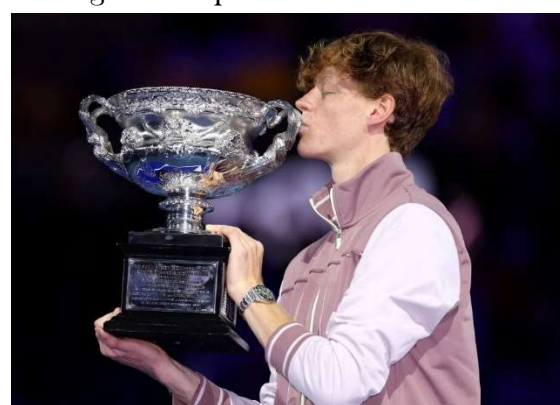
Come si fa a non focalizzarsi sul tennis dopo tutte queste vittorie da parte dell'Italia. Il 28 gennaio di quest'anno eravamo tutti incollati davanti al televisore per assistere a uno dei grande Slam di Jannik Sinner, che dopo un'estenuante partita è riuscito a trionfare contro il tennista russo Daniil Medvedev battendolo tre set a due.

Il trofeo dell'Australian Open è ritornato in casa azzurra dopo ben 48 anni!

Ecco le parole del campione: "Non ho ancora ben realizzato quanto è successo. Ci vuole un po' per elaborare il tutto. Sono molto felice di come sono riuscito a gestire le cose oggi, ad un certo punto la situazione si era fatta molto complicata. Il sostegno che ho ricevuto in queste due settimane è stato fondamentale, è stato bello sapere che moltissime persone mi seguivano anche dalla tv. Ho cercato di rimanere positivo e di rispettare il piano di gioco che ho dovuto un po' adeguare". Medvedev è un tennista incredibile e lo ha dimostrato, è davvero un combattente.

Tra le frasi pronunciate durante la premiazione ci ha colpito molto quella che Sinner ha dedicato ai suoi genitori rispetto alla libertà di scegliere.

Sinner ha ringraziato i suoi genitori, augurando a tutti i ragazzi che praticano sport di avere dei genitori come i suoi, che gli hanno sempre dato la libertà di scegliere ciò che voleva e più amava. Ha sottolineato di non avere mai avuto pressione nelle sue scelte, dimostrando di essere giovane ma già tanto maturo. La dedica ci ha commosso quanto la sua vittoria, Sinner è un vero campione dentro e fuori, un grande esempio per noi ragazzi. Al prossimo Slam!



Sport

La "Forti e Liberi" e il re Umberto

Il destino della società sportiva legato all'attentato al re Umberto I



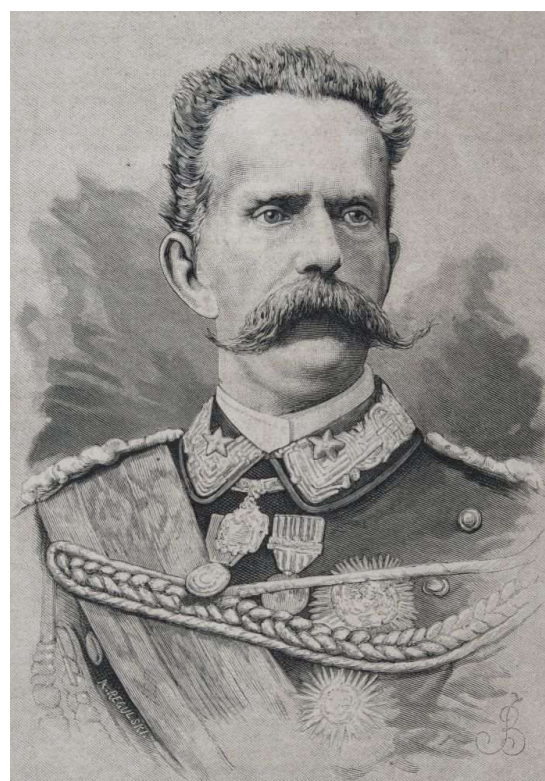
La "Forti e Liberi Monza" è un'affermata società sportiva, con sede in viale Cesare Battisti, in cui si praticano gli sport del Basket, della Ginnastica Artistica e dell'Atletica.

Non tutti sanno che inizialmente la sua prima sede fu Villa Pennati in Via Frisi, spostata dopo l'attentato terroristico al re Umberto I, assassinato in data 29 luglio 1900, proprio dopo aver presenziato ad un evento ginnico organizzato dalla società. Lo spazio precedentemente utilizzato dalla società venne destinato al monumento funebre Cappella Espiatoria realizzato nel 1910 proprio nel punto dove fu ucciso il re.

Capiamo l'importanza che rivestiva lo sport allora, come del resto oggi per noi ragazzi, dal fatto che nonostante i tempi bui e la guerra, i giovani vollero continuare a praticare la pallacanestro a livelli agonistici. Nei primi anni di vita della F&L si praticavano sport come il tennis e le bocce poi scomparsi.

Il basket, in primis, è uno degli sport più importanti nelle giovanili monzesi. Forti e Liberi cestisticamente parlando vanta premi e trofei in bacheca: la prima squadra è attualmente in serie D2, una divisione in meno dei nostri Basket Biassono.

La società vanta anche un'importante storia atletica. Annoveriamo per la ginnastica artistica Fabio Tognini, medaglia d'oro ai giochi olimpici di Los Angeles nel 1932, partecipante anche a due altre edizioni come nel 1936 a Berlino e nel 1948 come direttore tecnico della nazionale di ginnastica e per l'atletica Armando Sardi, velocista più volte campione d'Italia e partecipante ai giochi olimpici di Roma 1960 e Tokyo 1964.



La voce dei ragazzi

L'articolo firmato dai redattori della classe 3A

QV

MARTEDÌ — 13 FEBBRAIO 2024 — IL GIORNO

17..

Cronisti in classe 2024 QV IL GIORNO



La forza delle parole: uniti contro l'hate speech

Dal linguaggio denigratorio ai crimini d'odio il passo è breve, per questo vanno scelti con cura e sensibilità i termini che usiamo

Chiedere aiuto non è segno di debolezza ma di consapevolezza. Dal 2013, associazioni e governi di più Paesi europei hanno sviluppato iniziative per combattere intolleranza, razzismo, incitamento all'odio, dopo le quali il Consiglio d'Europa ha sollecitato i parlamenti nazionali ad avviare iniziative di inchiesta su hate speech e di contenimento del fenomeno. Come risposta a questo invito, nel 2016, la presidente della Camera Boldrini ha istituito una Commissione su intolleranza, xenofobia, razzismo e fenomeni d'odio, per condurre studi su tali temi.

Tra i firmatari della mozione per la sua istituzione, c'era anche la senatrice Liliana Segre, che, in più occasioni, ha dichiarato di ricevere quotidianamente messaggi d'odio. La Commissione, composta da parlamentari ed esperti, ha avviato i lavori, raccogliendo materiali, svolgendo audizioni, ed arrivando a sti-

IL VALORE

Le parole sono «pietre», creano pensieri fatti e comportamenti



Ricostruzione della piramide dell'odio (relazione del luglio 2017 Commissione Jo Cox)

lare una relazione sul fenomeno dell'odio, approvata nel 2017. Ma cosa significa di preciso hate speech? Secondo Onu e Amnesty International, è un "qualsiasi appello all'odio nazionale, razziale o religioso che costituisce incitamento alla discriminazione, all'ostilità o alla violenza". Quotidianamente appren-

diamo notizie che riportano episodi di odio e violenza, scaturiti proprio da un uso denigratorio delle parole. Ciascuno di noi potrebbe esserne stato vittima, spettatore, o anche carnefice. Lo stesso Presidente Mattarella, nel discorso di fine anno, parlando dell'importanza di perseguire la pace, ha affermato che,

per costruirla, bisogna "educare alla pace. Coltivarne la cultura nel sentimento delle nuove generazioni. Nei gesti della vita di ogni giorno. Nel linguaggio che si adopera". Le parole sono "pietre", creano pensieri, comportamenti, e possono portare anche conseguenze gravi. Vox, l'Osservatorio italiano sui diritti,

ha elencato le categorie di persone più colpite da messaggi d'odio su Twitter nel 2022: donne (43%), diversamente abili (35%), omosessuali, migranti, ebrei, islamici..., individui che, come sappiamo dalla cronaca nera, diventano spesso anche vittime fisiche dell'odio partito dal web. Dagli insulti, dal linguaggio ostile banalizzato, si corre il pericolo di passare alle discriminazioni, al linguaggio e ai crimini di odio, fino alla violenza fisica e all'omicidio. Ma, allora, cosa ciascuno di noi può fare nel proprio piccolo? Che contributo può dare alla lotta contro odio e violenza verbali? **Quando ci si esprime**, bisognerebbe essere consapevoli che esistono soluzioni diverse dall'aggressività e si dovrebbe sviluppare la capacità di risolvere i conflitti in maniera non-violenta, ricordando l'importanza delle parole, che dovrebbero essere utilizzate non per ferire, ma per valorizzare gli altri: abbiamo una responsabilità verso le parole che pronunciamo o scriviamo, verso noi stessi, verso gli altri e il loro benessere. Le parole vanno usate con cura, optando sempre per un linguaggio civilmente rispettoso e umanamente sensibile.

I risultati del questionario

Di fronte al fenomeno la paura dei ragazzi
La prima reazione è rivolgersi agli adulti

Le categorie più colpite sono i disabili, poi le persone della comunità LGBT, gli stranieri e le donne

Dal questionario elaborato, a cui hanno risposto 82 alunni delle seconde e terze della scuola Verri, sono emersi interessanti risultati. Il 79% dei ragazzi sa dare una definizione più o meno precisa di hate speech, a dimostrazione che è un fenomeno conosciuto. L'80% degli alunni ha letto messaggi d'odio o commenti offensivi online, per cui ha provato vari stati d'animo: il disprezzo è

quello prevalente (50%), seguito dalla tristezza (18%) e dalla rabbia (12%), le opzioni con le percentuali più alte. Ragionando poi sulle motivazioni che portano le persone ad utilizzare parole d'odio, il 30% ritiene che prevalga l'invidia, il 22% il divertimento, il 17% i pregiudizi e il 15% l'insicurezza personale.

In base alla propria esperienza,

IL SOSTEGNO

Chiedere aiuto non è segno di debolezza ma di consapevolezza

gli intervistati ritengono che le categorie più colpite siano persone disabili (34%), persone appartenenti alla comunità LGBT (23%), stranieri (21%) e donne (10%).

Per finire, alla domanda «Se dovessi mai essere vittima di hate speech, bullismo/cyberbullismo, o venire a conoscenza di episodi di questo tipo, cosa faresti?», la maggior parte (58%) ha risposto che ne parlerebbe con un adulto, a dimostrazione che esiste una consapevolezza diffusa per cui, di fronte a certi problemi, è meglio rivolgersi a chi ha più esperienza ed evitare di agire di propria iniziativa.

LA REDAZIONE

Istituto comprensivo "Sant'Andrea" – Biassono (MB)
Scuola secondaria di 1° grado "P. Verri"
Classe: 3^A - Docente: Valentina Ferrari



Le parole sono "pietre", creano pensieri, fatti e comportamenti

La voce dei ragazzi

L'articolo firmato dai redattori della classe 3C

QN

MARTEDÌ — 6 FEBBRAIO 2024 — IL GIORNO

17..

Cronisti in classe 2024 QN IL GIORNO



Diritti del tacco a spillo: non se ne parla abbastanza

I femminicidi richiedono riflessioni e verità necessarie, anche se fanno male. È un fenomeno triste e doloroso che va estirpato

Gelosia, possesso, incapacità di accettare una separazione o perché "la amavo troppo". Queste sono le ragioni inaccettabili riguardo i femminicidi che ancora si sentono nel 2023. Solo in questo anno in Italia sono state 118 le vittime.

Ben 88 di queste sono avvenute in ambito familiare o affettivo. Nel 50% dei casi i delitti sono stati provocati dal marito o dal compagno, per il 15% da ex partner, mentre dai figli per il 13%. Il decesso è stato causato nel 32% dei casi per accoltellamento, per il 27% con arma da fuoco e nel 9% dei casi tramite percosse. Si tratta solo di alcuni dei vari metodi utilizzati dagli uomini per uccidere la donna. Il 30% delle ragazze, a livello globale, vengono maltrattate all'interno delle mura domestiche.

Molte donne sono vittime di stalking perché il partner è eccessivamente possessivo: gli uomini le seguono nei luoghi che

118 VITTIME

Facciamo rumore urliamo diamo nuova voce a chi non ce l'ha più



La gelosia non deve diventare possesso, ma lasciare spazio a rispetto e protezione

frequentano, sequestrano loro il telefono e le isolano da tutti i contatti. Le conseguenze di questi comportamenti sono sia fisiche che psicologiche. Il 42% delle vittime ha riportato ferite permanenti e lesioni, anche invisibili. Il silenzio non serve, sarebbe come rassegnarsi alla morte e lasciare la via libera ai femminicidi. Dobbiamo fare rumore, urlare e dare una nuova voce a chi non ce l'ha più, perché la rabbia e i movimenti sono un modo di vivere per tutte le vittime. L'istituto Treccani ha scelto proprio "femminicidio" come parola dell'anno 2023. Non solo per riflettere, ma anche per promuovere un dibattito costruttivo, intorno a un tema che è soprattutto culturale: la violenza di genere.

Questo termine è stato inserito nel vocabolario italiano nel 2001, ma è nel 2012 che compare per la prima volta sui giornali

ed entra ufficialmente a far parte, purtroppo sempre di più, del linguaggio comune. Per difendere le ragazze bisogna dialogare con le comunità, affinché questa aggressività sia estirpata in maniera efficace una volta per sempre. Ci sono molte frasi che cercano di cambiare il mondo, scritte a mano su fogli o alla televisione durante le manifestazioni. Il 25 novembre 2023 ne è stata organizzata una a Roma e sono state oltre 500.000 le persone scese nelle piazze.

Dal femminicidio di Giulia Cecchetti gira sui social una frase ormai molto utilizzata, anche nelle lotte contro la violenza patriarcale: "Se domani sono io, se domani non torno, mamma, distruggi tutto. Se domani tocca a me, voglio essere l'ultima". Sono gli ultimi due versi che concludono l'incisiva poesia scritta nel 2011 da Cristina Torres Cáceres, attivista peruviana. E mentre mettiamo il punto a questa frase, arriva la notizia della morte di una donna ad Agropoli di 43 anni: purtroppo l'ennesimo femminicidio, a cui sappiamo già, senza avere la sfera di cristallo, che ne seguiranno altri. Bisogna cambiare la mentalità degli uomini e, lo sappiamo bene, ciò non avviene dall'oggi al domani.

Focus

Il colore rosso è la rappresentazione di un codice: allarme o protezione per la componente femminile?

La proposta di legge è definitiva: più sicurezza alle donne che denunciano

Codice Rosso: parole forti, urlate in modo chiaro dall'avvocata Veronica Fumagalli il giorno 1° dicembre 2023 nell'aula magna della scuola di Biassono. «Le ragazze di ogni età, le future donne adulte devono denunciare situazioni che sembrano normali ai loro occhi.»

Queste le parole che penetrano nelle teste degli adolescenti presenti quel giorno: occhi increduli che osservano i video portati

dall'avvocata per riflettere sull'argomento, purtroppo quotidiano e sempre più attuale.

Orecchie sensibili ai capi di imputazione che parlano chiaro: donna di facili costumi, colpendola con un bastone e facendole sbattere la testa contro l'armadio, sei una balenottera. Ogni giorno si sente parlare di tecnologia ultra-avanzata, di intelligenza artificiale, di viaggi

LA GELOSIA

Il sentimento non deve diventare possesso, ma solo senso di rispetto

nel multiverso, ma non si è ancora risolto il problema del femminicidio.

Solo a settembre del 2023 è stato ripreso il Codice Rosso per modificarlo e aggiornarlo, ma visti gli ultimi episodi di cronaca ci chiediamo a cosa serva tutto questo.

La parola denuncia può innescare meccanismi di paura, di terrore, ma è necessario trovare il coraggio e farlo. L'avvocata come se parlasse non solo a una platea di adolescenti, ma all'intera umanità, ci lascia significative riflessioni: fiducia e coraggio devono essere le parole dette e pensate da ognuno di noi a partire dal 2024.

LA REDAZIONE

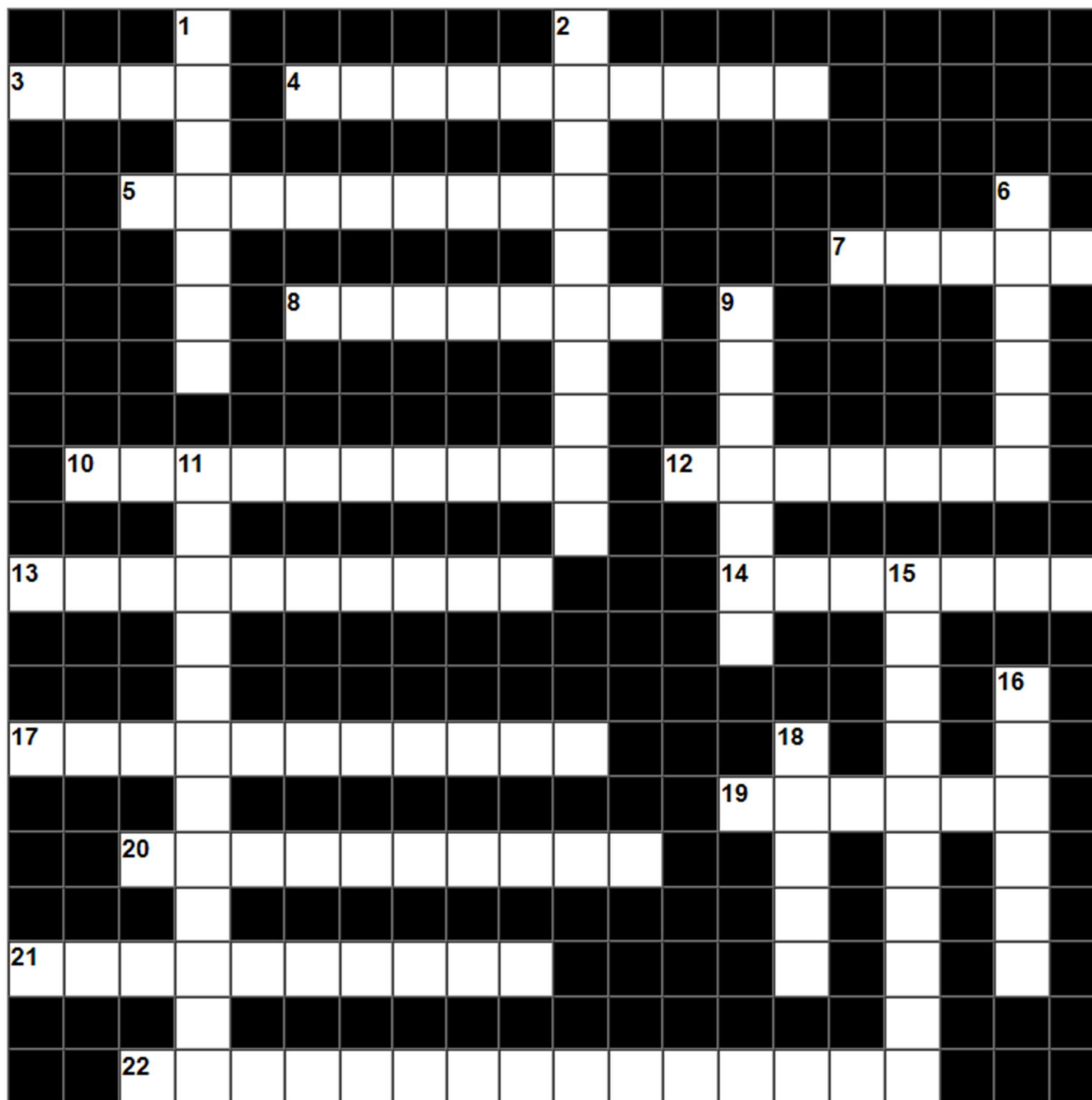
Scuola secondaria Primo grado "Pietro Verri" Biassono (MB) - Classe 3^aC

Docenti: Sara Dominiotto, Daniela Zito



"Dobbiamo far rumore, urlare e dare una nuova voce a chi non ce l'ha più"

CruciVERRI



ORIZZONTALE:

- 3 Giovane cantante e prima lettera dell'alfabeto greco
- 4 Sala della Villa Reale con scaffali di libri
- 5 Chimico e scrittore testimone della Shoah
- 7 Falcone e Borsellino hanno combattuto contro di essa
- 8 Borsa da viaggio contenente i disegni e le poesie dei bambini di Terezin
- 10 Personaggio di successo, popolare nei social network
- 12 Cantante napoletano con nome d'arte francese
- 13 Scienza che studia i corpi celesti
- 14 Città a nord di Praga sede di un campo di concentramento di musicisti e artisti
- 17 Aiuto economico prestato a persone bisognose
- 19 Hanno tanta "forza" e "magia" e le usiamo per esprimerci
- 20 Reggia estiva del re Umberto I e della regina Margherita
- 21 Discorsi d'odio ed espressione di intolleranza rivolte contro delle minoranze
- 22 La regina delle pizze

VERTICALE:

- 1 Sede del Festival della canzone italiana
- 2 Insieme di parole il cui significato non è interpretabile letteralmente
- 6 Ultimo vincitore dell'Australian Open
- 9 Il nome del re che fu assassinato a Monza
- 11 Punto di riferimento sportivo per i giovani e gli appassionati di sport a Monza
- 15 Scienza che studia la storia delle parole
- 16 Quella d'inciampo è di ottone
- 18 Vi fu conservato il corpo di re Umberto I dopo la sua morte



Classe 3D: Israa, Valerio, Loredana, Sophie, Giulia, Gabriele, Andrea, Samuele, Mattia C., Mattia C., Marwa, Morgana, Olivier, Leonardo, Jacopo, Sophia, Anna, Matteo, Emma, Sabrina e Kirollos.

Docenti: Barbara Porro e Gina Rana

Si ringraziano i ragazzi della 2D per il loro contributo.

Vi aspettiamo con il prossimo numero di "Verrifichiamo" con tante notizie e novità!

I redattori della 3D